

Sondrio Nelle sezioni il 79% a Occhetto

SONDRI. Successo della mozione di Achille Occhetto. «Per il Partito democratico della Sinistra nel 31 congresso di sezione svoltosi in provincia di Sondrio in preparazione del congresso di Federazione. Rispetto allo scorso anno i consensi accordati alla proposta del segretario generale del Pci sono aumentati del 15,7 per cento: dal 63,3 al 79 per cento. «Rifondazione comunista» di Pietro Ingrao e Alessandro Natta ha raccolto invece il 19 per cento; alla mozione di Antonio Bassolino «Per un moderno partito antagonista e riformatore» è andato il 2 per cento. Al congresso di Federazione - in programma domenica 16 dicembre all'auditorium «La Piastra» del capoluogo valtellinese - il nuovo Partito democratico della sinistra potrà contare su 78 delegati contro i 18 di «Rifondazione comunista» e i 2 della «mozione Bassolino». Lo scorso anno la «mozione 2» di Ingrao e Natta aveva ottenuto il 27,2 per cento dei voti mentre il 6,6 per cento dei partecipanti ai congressi di sezione si era espresso per Armando Cossutta. Percentuali simili, ma con un ulteriore rafforzamento per la proposta di Occhetto, si sono registrate nelle votazioni su nome e simbolo del partito. L'indicazione di chiamare la nuova formazione politica «Partito democratico della sinistra» ha fatto registrare l'83% dei consensi; per il mantenimento del simbolo attuale con l'aggiunta della dizione «Democrazia-Socialismo» si è espresso il restante 17 per cento. «Rifondazione comunista» ha ottenuto la maggioranza soltanto nelle assemblee di sezione di Bormio e Tresivio. Al 31 congresso ha partecipato il 26 per cento degli iscritti (quest'anno 981, contro i 1050 dell'89); un calo del 3% rispetto allo scorso anno.

□ A.F.

Tesseramento Dimissioni nel Pci di Napoli

NAPOLI. I tre rappresentanti della mozione Bassolino nella commissione per il congresso della federazione comunista napoletana si sono dimessi dall'incarico per protestare contro «la decisione di non affrontare in alcun modo la situazione, da tutti riconosciuta preoccupante, dell'esercizio a Napoli». I tre dimissionari, Michele Tamburro, Eugenio Donise e Vincenzo Barbaro, sostengono che «non sono garantite le condizioni per svolgere, secondo regole certe, il congresso della federazione napoletana» e chiedono «la convocazione urgente e straordinaria del comitato federale». Nella discussione sull'incremento dei tesserati ha preso posizione anche la mozione «Rifondazione comunista». In una nota si ricorda che oltre sessanta componenti del comitato federale avevano postato già due mesi fa il problema di un intervento chiaro e risolvente che è stato rifiutato dalla maggioranza».

Fgci Polemiche con i giovani socialisti

ROMA. Polemiche tra Mgs e Fgci, all'indomani della conclusione ad Atene del congresso della Wdy, l'internazionale delle organizzazioni giovanili comuniste. La Mgs esprime delusione per la riconfermata collocazione della Fgci in un'organizzazione inciucibili con il socialismo riformista. Pronta risposta della Fgci, che sottolinea di non essere entrata a far parte di organismi direttivi della Wdy, ma di essere entrata invece nel consiglio generale, allargato a realtà vicine all'area socialista come i giovani socialisti australiani e dominicani. Infine ad Atene proprio la Fgci si è adoperata per risoluzioni approvate, sulla crisi del Golfo e sui mutamenti nell'Est europeo.

Il piano del gruppo di lavoro: previste un'assemblea nazionale e una Camera delle Regioni Superamento delle preferenze

Il capo del governo eletto dal Parlamento Possibile il doppio turno Salvi: «Una scelta unitaria»

Il Pci verso il congresso Fassino a Chiarante: «Nel Pds c'è posto per tutti Lavoriamo per l'alternativa»

Nel Pds c'è posto per tutti coloro che si battono per l'alternativa: così Fassino risponde all'interrogativo posto ieri da Chiarante («C'è posto per la minoranza nel nuovo partito?»). È chiede per il congresso di Rimini regole che consentano «diritti uguali e pari dignità ai comunisti e ai non comunisti. Napolitano: «Una comune riflessione sulle regole». Bassolino: «Serve un partito antagonistico».

Voto diretto per le coalizioni Riforme, il progetto del Pci punta sull'uninominale

Il Pci si accinge a varare il suo piano per le riforme istituzionali: una legge elettorale basata su collegi uninominali, la scelta tra coalizioni, il superamento delle preferenze. Un'assemblea nazionale di 400 deputati che elegge il capo del governo e si scioglie se cade l'esecutivo. Un nuovo regionalismo. Cesare Salvi: «L'obiettivo è un diverso rapporto tra cittadini e istituzioni».

FABIO INWINKL

Roma. Adesso manca il vaglio della Direzione, che - Gladio e Colfo permettendo - dovrebbe occuparsene tra breve. Ma il gruppo di lavoro, nominato ottobre, ha ormai definito il pacchetto delle proposte comuniste per le riforme istituzionali. Coordinatore Cesare Salvi della segreteria, se ne sono occupati Luciano Violante, Roberto Malfi, Augusto Barbera, Giuseppe Cotturi, Gavino Angius, Piero Barerra, Gianfranco Ferrara, Luciano Guerzoni. Un lavoro intenso, che ha condotto a conclusioni unitarie in una fase contrastata e difficile della vita del partito. A cominciare dall'assemblea del Centro per la riforma dello Stato che, nel giugno scorso, verificò larghe convergenze tra le posizioni di Occhetto, di Ingrao e di altri dirigenti. Un segnale positivo e incoraggiante, valutato in tutta la sua importanza a Botteghe Oscure. In questi giorni di vigilia congressuale e di riconosciuti spunti polemici tra i partiti in materia di riforme.

Il capo del governo viene eletto dal Parlamento. La rotura del rapporto di fiducia determina lo scioglimento

anticipato dell'assemblea. Un governo, quindi, di legislatura, senza contrapposizioni tra i poteri. Si punta ad evitare gli attuali fenomeni di instabilità e contrattazione permanente e a risolvere alla radice il problema delle crisi decisive fuori dal Parlamento: il quale verrebbe soltanto ad una condizione di marginalità cui è ineluttabilmente condannato dal sistema vigente.

Infine, le regioni. Serve qui una riforma incisiva, pur nel rispetto del principio dell'unità dello Stato, contro le esasperazioni delle Leghe. Quindi nuovi ruoli e competenze, con una rappresentanza a livello nazionale - la Camera delle regioni - che ripete le esperienze di altri paesi a sistema federale o a forte regionalismo (Usa, Germania, Spagna), a garanzia dell'equilibrio e del raccordo tra funzioni dello Stato e funzioni delle regioni.

Quale è la chiave di lettura di questo progetto? «Un rafforzamento - sottolinea Cesare Salvi - di tutte le istituzioni democratiche: è il loro indebolimento complessivo che determina la crisi di legittimità che attraversano. Quindi, governo forte e Parlamento forte. E maggiori poteri ai cittadini rispetto agli apparati dei partiti, senza eliminare il pluralismo politico. Su queste proposte, che non hanno carattere pregiudiziale, chiamiamo a un confronto di merito le altre forze, a cominciare dai Psi».

Gia, ma proprio in questi giorni Giuliano Amato, vice-secretario del garofano, ha

rilanciato la parola d'ordine dell'elettorale diretta del capo dello Stato. E Craxi sollecita su questo punto un referendum propositivo. «Vogliamo sapere dai socialisti - replica Salvi - in quale contesto istituzionale vanno a collocare la loro proposta. In questo quadro o in un altro? E cosa spetta di fare, secondo loro, al governo? E al Parlamento? Quanto al referendum propositivo, occorre cambiare la Costituzione. Quindi, ci vuole un accordo sulla scelta del quesito. Non si può pensare a una sorta di sondaggio d'opinione sulla proposta di un singolo partito». Conclude Salvi: «Ai socialisti dico: le regole riguardano tutti, non possono ridursi a materia d'accordo della sola maggioranza di governo. E non si può porre la grande riforma in termini di un aut aut: o si fa quel che vuole il Psi o non si fa niente».

La proposta - osserva Augusto Barbera - si muove nella direzione complessivamente indicata dal tre quesiti del referendum elettorali, ora al vaglio della Corte costituzionale. Personalmente avrei preferito che i cittadini si esprimessero direttamente sul governo più che su coalizioni elettorali per un governo». Per Barbera il pregio del «pacchetto Salvi» è nella capacità di mettere insieme i vantaggi propri dei sistemi elettorali delle altre tre grandi democrazie europee: il collegio uninominale inglese, unito allo scrutinio di lista come in Germania e legato al doppio turno alla francese».

Il pacchetto delle riforme istituzionali proposte dal Pci è costruito intorno a tre aspetti essenziali.

La nuova legge elettorale. È finalizzata all'elezione di un'assemblea nazionale di 400 deputati. Per 200 seggi (o 300, la percentuale è ancora da definire) si proclamano eletti i candidati che hanno avuto il maggior numero di voti. Degli altri, una parte - non più di 60 - è riservata a candidati eletti in liste nazionali, senza voto di preferenza. Il resto andrà attribuito ai secondi classificati nei collegi uninominali. Ciascun candidato in ogni collegio uninominale può essere collegato ad una lista nazionale. È possibile la coalizione tra liste diverse.

L'elettorale disporrà di un doppio voto, potendo scegliere un candidato nel proprio collegio e una lista nazionale.

Nel caso in cui nessuna lista o coalizione abbia raggiunto la maggioranza assoluta, si procede ad un secondo turno, a distanza di quindici giorni. La coalizione prevalente nel secondo turno ha diritto alla maggioranza assoluta dei seggi.

La riforma del governo parlamentare.

L'assemblea nazionale, cui spettano le funzioni legislative, elege, dopo le elezioni, il presidente del Consiglio, sulla base della coalizione e del programma prescelto dai cittadini.

Il presidente del Consiglio designa i ministri e si presenta per la fiducia.

La caduta del governo determina lo scioglimento anticipato dell'assemblea e nuove elezioni.

La riforma regionale dello Stato.

Spettano alle regioni tutte le competenze che non siano esplicitamente attribuite allo Stato. Si rovescia a questo modo il criterio che presiede all'art. 117 della Costituzione, che andrà riscritto.

Viene riconosciuta alle regioni l'autonomia di imposizione tributaria.

Viene istituita, a livello nazionale, la Camera delle regioni. È stabilita l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e di uno o più vicepresidenti, contestualmente all'elezione del Consiglio regionale. È una proposta analoga a quella, già avanzata, per l'elezione diretta del sindaco.

formista nega di aver mai protetto l'astidio per le posizioni politiche della minoranza: altrettanto è la polemica politica. «Dobbiamo pensare - ribadisce Napolitano - ad un partito davvero nuovo, dal punto di vista delle garanzie di vita democratica e dal punto di vista del pluralismo e dell'apertura culturale». Su questo insieme di questioni Napolitano preannuncia un'iniziativa dell'area riformista. E alla semplice «coabitazione» dei componenti diverse mostra di preferire «una feconda convivenza, una fruttuosa partecipazione alle scelte da compiere, sulla base dei principi e delle regole dello statuto che insieme elaboreremo e adotteremo».

In fine, Antonio Bassolino. Che polemizza con Chiarante («Mi sembra un po' curioso accusarsi di continuismo, specie rispetto al 18° congresso, visto che nel partito ci conosciamo tutti da tanti anni...») e con Napolitano, cui non piacerebbe un Pds «antagonista e riformatore». Capisco il perché - aggiunge Bassolino - perché questa caratterizzazione tende a configurare a sinistra la politica e l'identità del Pci e del nuovo partito. Al contrario, conclude Bassolino, «è proprio guardando al fatto, all'aspro passaggio politico che vive oggi il paese, che è necessario essere in campo come forza antagonista e riformatrice».

Ieri Occhetto ha incontrato una delegazione di «Art», un'associazione che raccoglie ricercatori, tecnici, quadri d'impresa, professionisti impegnati nella «costituenti». La delegazione ha discusso una «proposta di convenzione» fra Pds e Art. A Chiarante replica anche Giorgio Napolitano. Il leader ri-

Dopo i rifiuti di Bodrato e Martinazzoli, la candidatura più quotata è quella di Mattarella-Mannino, suo antagonista in Sicilia, minaccia di lasciare l'area Zac. La Direzione decide oggi

Sinistra dc divisa, rinvio sul vicesegretario

Si rinvia ancora, per gli incarichi nella Dc. Questa mattina una nuova riunione della Direzione per sanare il ritorno della sinistra al governo del partito. Candidato alla vicesegreteria, dopo i rifiuti di Bodrato e Martinazzoli, è ancora Sergio Mattarella. Ma si oppone il siciliano Calogero Mannino. Ieri sera nuovo vertice a piazza del Gesù. Forlani: «La verifica di gennaio deve rafforzare il governo».

STEFANO DI MICHELE

Roma. «Arnaldo, perché abbiamo intromesso?», Guido Bodrato sembra meravigliato quando, all'ora di pranzo, Forlani sospende la riunione della Direzione dc, rinviandola di 24 ore la ratifica dei nuovi incarichi di partito che sanciranno il definitivo ritorno al governo degli esponenti dell'area Zac. Chi più passano le ore e più sembrano in difficoltà, forse divisi al loro interno.

Lo scoglio più grande, però i seguaci di De Mita, è rappresentato dal candidato alla vi-

cesegreteria. Il nome più accreditato è sempre quello di Sergio Mattarella, dopo il gran rifiuto opposto da Bodrato, nonostante le insistenze dello stesso De Mita, che nel pomeriggio di ieri avrebbe fatto un ulteriore tentativo per convincere almeno Mine Martinazzoli ad accettare l'incarico, accompagnandolo con la promessa della presidenza della Conferenza nazionale che si terrà ai primi di febbraio. «Le motivazioni sono le meno convincenti - spiega ancora una volta il suo rifiuto Bodrato - e poi arrivano in ritardo». Ma anche sul nome di Mattarella c'è un intoppo. «Va benissimo, è di grande valore e di grande efficacia», commenta Paolo Cabras. E allora, perché ancora non viene proposto ufficialmente? «Semplicemente perché c'è chi non lo vuole dentro la sua corrente. A soleva il problema, con molta durezza, è stato Calogero Mannino, siciliano come Maitarella, ma suo acerrimo avversario. Alcuni vogliono che sia lui a scegliere il nome del vicesegretario, e altri vogliono che sia il presidente della Dc a scegliere il nome del vicesegretario. La sinistra del partito ha chiesto a Forlani anche la direzione delle Discussioni (dovrebbe avvenire a febbraio) e, dopo l'incontro di ieri sera, forse rinuncia alla Spes e al dipartimento economico, per avere quello prima di febbraio. Per Maitarella, il quale ora appare esitante a proporre il nome di Maitarella. Per scogliere l'intricata mafiosa, ieri sera c'era stato uno spettacolo di verifici ristretti, sempre a piazza del Gesù, tra lo stesso De Mita, Forlani, Malfatti, il vicesegretario Silvio Lega e Nicola Mancino. «Mannino si calmerà con la promessa di un importante ministero», racconta Riccardo Misasi, non dovrebbe avere incarichi, sarà allargato e che tende ad identificarsi con uno schieramento anti-Dc.

Nella sua relazione introduttiva, Forlani aveva anche partito la verifica di gennaio. Per il segretario dc «questa deve essere l'occasione per rafforzare il governo». Sulle riforme elettorali ha difeso la proposta democristiana. E le critiche ricevute dagli stessi alleati? «Troppi sbagli», replica il leader dc. Sullo stesso argomento aggiunge Leopoldo Elia: «La Dc deve essere molto attenta per questo schieramento presidenzialistico che si allargano e che tende ad identificarsi con uno schieramento anti-Dc».

ALCESTE SANTINI

ROMA. I gesuiti di «Civilta Cattolica» chiedono, in una nota politica, ai partiti che appoggiano il governo maggiore reciproca fiducia «bandendo il clima di sospetto che ricavate dagli stessi alleati». «Troppo sbagli», replica il leader dc. Sullo stesso argomento aggiunge Leopoldo Elia: «La Dc deve essere molto attenta per questo schieramento presidenzialistico che si allargano e che tende ad identificarsi con uno schieramento anti-Dc».

Il punto di partenza dei gesuiti, in sede di analisi, è che la società italiana, alla fine degli anni 80, presenta una «ricchezza diffusa» ma anche una realtà di 4 milioni e mezzo di italiani «che vivono nella miseria» (e ad essi si aggiungono gli immigrati che non possono essere dimenticati). Ma, soprattutto, resta aperto il problema delle «due italiane che tendono a contrapporsi», con la conseguente condizione di inferiorità del paese rispetto agli altri della Cee: «Se si vede all'orizzonte un progetto per risolvere, finalmente, l'annosa questione del Mezzogiorno sui cui mal hanno tanto insistito, un anno fa, i vescovi con il loro «loro documento» e di recente il Papa durante il suo viaggio a Napoli, dove ha dovuto addirittura reclamare con forza il ripristino della legalità».

Il livello di vita degli italiani è migliorato, in generale, ma la disoccupazione, in particolare al futuro dello Stato i cui contenuti, per i gesuiti, devono essere ancora precisi. Ma è importante che l'esigenza di riforma sia il coraggio di frenarsi.

Un dibattito a Milano con Pillitteri e Borghini

Bossi ora apre a Pci e Psi «Mandiamo la Dc all'opposizione»

Bossi conferma: «Mandiamo la Dc all'opposizione». Il leader della Lega lombarda rivolge il suo invito a Pci e Psi. Si tratta senza dubbio di una novità politica destinata a far discutere. L'«apertura di governo» contiene comunque una contropartita chiesta in particolare ai socialisti: «Non perdete l'occasione, date un segnale preciso al paese - dichiara Bossi - favorendo le elezioni anticipate».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi, il vulcanico leader della Lega lombarda, adesso vuole governare. «Per farlo - dice - bisogna mandare la Dc all'opposizione» e chiede esplicitamente a Pci e Psi di salire sul suo carrozzone. «Non solo», spiega, «viene soltanto da scorsa applausi e vivaci battute del pubblico al punto che per una sera la tradizionale

austerità del salone del circolo della stampa è stata ampiamente violata. Ma come sono state accolte dagli interlocutori le constatazioni numeriche, le aperture, le sfide di Bossi? Con molto interesse e una buona dose di cautela. Una cosa comune è certa: non ci sono state «chiuse pregiudiziali». Borghini, ad esempio, non nasconde la novità e dice: «Se le parole di Bossi equivalgono a proporre un'alternativa alla Dc ben vengano. Noi siamo prontissimi a discuterne. E' presto però per dire se esistono concretezza le premesse politiche di un'alleanza di governo. Sulla stessa lunghezza d'onda la risposta di Pillitteri: «Non sarò certo io a tirarmi indietro - spiega - anche se restano molte cose dette e fatte dalla Lega non condivisibili. Tutta-

via ora siamo sicuramente in presenza di un segnale politico diverso e importante». Alla discussione erano presenti anche il repubblicano Antonio Del Pennino, il democristiano Antonio Simone e il leader del Movimento popolare. «Anche la Svizzera è un Paese federalista, ma preferisco vivere in Italia», Bossi: «Del Nord o anche in Sicilia...? «Anche in Sicilia», ha tagliato corto il capo del Movimento popolare.